



LO SCRITTORE

Corruzione, clientele e brogli Così le elezioni duemila anni fa

di **Andrea Frediani**

D erfino Giulio Cesare, var-

Quando il Rubicone, stava facendo la «sua» campagna elettorale. E non si illuda, chi avesse la tentazione di vagheg-

giare i bei tempi antichi: corruzione, clientele e brogli elettorali, risse da strada per forzare un'elezione, votazioni pi-

lotate, voti di scambio e ogni sorta di nefandezza erano all'ordine del giorno, ben più di adesso...

a pagina 3

Corruzione, clientele risse e brogli Così le elezioni duemila anni fa

Anche Cesare passando sul Rubicone stava facendo politica: era candidato console

La storia

di **Andrea Frediani**

Giulio Cesare osserva il Rubicone scorrere placido davanti ai suoi occhi. È solo un fiumiciattolo, ma segna il confine tra il sacro suolo italico, dove non è consentito entrare in armi, e la Gallia Cisalpina.

Eppure il condottiero ha una legione con sé, e intende passarla, quel confine, pur sapendo che, poi, non potrà più tornare indietro: sarà nemico pubblico e avrà contro di sé l'intera repubblica romana. Ma dopo qualche esitazione lo attraversa, esclamando non la celebre frase in latino «Alea iacta est», ovvero «Il dado è tratto», ma una citazione in greco, «Anerriphtho kybos», ovvero «Il dado sia tratto!».

che in latino si tradurrebbe «Alea iacta esto».

Ma perché Cesare voleva varcare in armi il Rubicone? Per tutelare quello che riteneva un suo diritto: presentare personalmente a Roma la propria candidatura al consolato. La legge prevedeva infatti che i candidati a una magistratura dovessero essere presenti nell'Urbe rinunciando a qualunque carica rivestissero al momento. Ma lui era proconsole in Gallia e aveva chiesto al senato che la sua candidatura fosse presa in considerazione «in absentia». I suoi avversari politici, però, avevano rifiutato: Catone, Cicerone e soci non aspettavano altro che di vederlo inerme nell'Urbe, da privato cittadino, senza l'immunità che gli assicurava il proconsolato, per poterlo finalmente processare per le scorrettezze compiute durante il suo consolato di un decennio prima.

Dieci anni: era l'intervallo

di tempo che la costituzione romana, allora, prevedeva per un politico tra un consolato e un altro, con mandati annuali, per evitare che un solo uomo gestisse il potere troppo a lungo. Inoltre, era previsto che i consoli fossero due, perché si controbilanciassero a vicenda.

Le cose, in realtà, a quei tempi andavano diversamente e il generale con più legioni il potere se lo andava a prendere con la forza, oppure per acclamazione popolare. In condizioni normali, invece, il candidato – che indossava una toga candida, ovvero di un bianco lino, da cui il nome – spendeva gran parte del suo patrimonio o si indebitava, per guadagnarsi il consenso necessario all'elezione. Proprio Cesare, da propretore in Spagna, era andato a scatenare una guerra in Portogallo per soddisfare i propri creditori che lo avevano aiutato a con-

seguire la pretura.

La votazione avveniva in Campo Marzio mediante assemblee, i comizi centuriati, così detti perché basati sul sistema delle centurie in cui erano tradizionalmente ripartiti i romani: 193, per l'esattezza, divise in cinque classi di censo.

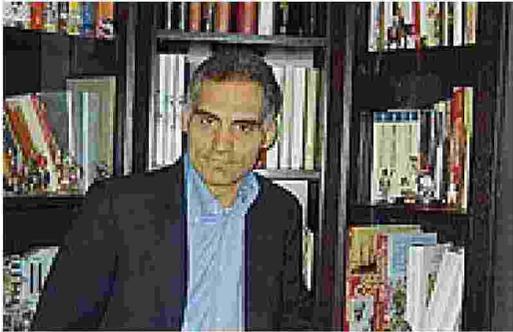
L'astensione non aveva alcun peso perché ogni centuria produceva un singolo voto; pertanto quelle delle prime due classi, 98 in tutto e formate dai cittadini più benestanti, raggiungevano da sole il quorum.

Un sistema, come si vede, concepito per favorire i più ricchi, assicurando magistrati tratti dai ceti più abbienti.

E non si illuda, chi avesse la tentazione di vagheggiare i bei tempi antichi: corruzione, clientele e brogli elettorali, risse da strada per forzare un'elezione, votazioni pilotate, voti di scambio e ogni sorta di nefandezza erano all'ordine del giorno, ben più di adesso...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



È nato a Roma nel 1963. Con la **Newton Compton** ha pubblicato saggi e moltissimi romanzi storici tra i quali la trilogia Dictator (L'ombra di Cesare, Il nemico di Cesare e Il trionfo di Cesare); Marathon; La dinastia; Il tiranno di Roma; 300 guerrieri, 300. Nascita di un impero e I 300 di Roma. Ha firmato la serie Gli invincibili, una quadrilogia dedicata ad Augusto (Alla conquista del potere, La battaglia della vendetta, Guerra sui mari, Sfida per l'impero). L'ultimo pretoriano e L'ultimo Cesare inaugurano la serie Roma Caput Mundi. Il romanzo del nuovo impero, incentrata sulla controversa figura di Costantino. Le sue opere hanno venduto in Italia 1 milione di copie e sono state tradotte in sette lingue.

Il libro



● L'ultimo Cesare, secondo capitolo della trilogia «Roma Caput Mundi», è l'ultima storia di Andrea Frediani dedicata all'ultimo grande imperatore romano: Costantino. A settembre il romanzo conclusivo della trilogia: L'ultima battaglia.

Due eletti

Era previsto che i consoli fossero due, perché si bilanciassero a vicenda

Due lustri

Era l'intervallo di tempo che la costituzione romana, prevedeva tra un consolato e un altro

